

Stagione lirica e di balletto 2022

LA SONNAMBULA

melodramma in due atti

libretto Felice Romani, dal *ballet-pantomime La somnambule, ou L'arrivée d'un nouveau seigneur*
di Eugène Scribe e Jean-Pierre Aumer
musica Vincenzo Bellini

Una *Sonnambula* anni Trenta

note di regia a cura di Bepi Morassi

La sonnambula fa parte dei “mostri sacri” della drammaturgia musicale di ogni tempo, e dunque viene spesso posta su un altare, rinunciando alla possibilità che contenga, oltre alla musica, un gioco teatrale. A cominciare dai primi dieci minuti della prima aria di Amina, che sono sempre “inchiodati”, l’opera è normalmente patrimonio esclusivo dei cantanti, e in particolare del soprano. Anche recenti edizioni piuttosto riuscite propongono una visione un po’ statica, tutta basata sul potere del canto. Se si affronta in quest’ottica, lo spettacolo diventa una mera *mise en place* ben più semplice da allestire. Quando l’ho allestita, nel 2012, ho voluto invece accettare la sfida e tentare un approccio più teatrale, mettendo in evidenza gli intrecci, le dinamiche e le azioni che si trovano al suo interno. Per farlo, al principio mi sono concentrato sul libretto, cercando di dimenticare la traduzione in musica, e ho approfondito anche la conoscenza del periodo in cui è stata composta. Ne sono emersi molti elementi interessanti, a partire dal fatto che proprio in quegli anni cominciavano a circolare i primi studi sul sonnambulismo, precedentemente ignorato come patologia. Ma più in generale ho scoperto dei meccanismi e dei movimenti che bene si prestavano a un’interpretazione più dinamica. Si trattava di capire come utilizzarli e metterli in primo piano senza tradire la storia, perché non ho mai amato inventare per il solo gusto di inventare: tutto, secondo me, deve essere giustificato.

La vicenda, restringendola all’osso, è abbastanza semplice: due promessi sposi, la fidanzata storica di lui che avversa le nozze, l’arrivo del conte un po’ sbruffone e così via... A ben guardare non è collegata a una collocazione storica ben definita, anzi, per alcuni aspetti, mi sembrava appartenere, almeno in parte, al genere della commedia borghese, in voga in quegli anni (l’opera è del 1831), e dunque in qualche modo svincolata dalla prassi del melodramma. Più l’ascoltavo e la leggevo, più l’opera mi sembrava avesse un taglio e un profumo quasi da *sophisticated comedy*. Amo molto quel mondo, quando Lubitsch e colleghi riuscivano genialmente a trasporre la commedia in film: per il cinema era un periodo d’oro, la prima guerra mondiale era già stata dimenticata e non si affacciava ancora l’orrore della seconda. Si respirava insomma un’aria serena, che veniva poi trasferita in pellicola. Quest’atmosfera mi è sembrata la cornice ideale per ambientarci *La sonnambula*, dunque la scena e i costumi riproducono molto fedelmente gli anni Trenta.

C’è poi un altro elemento, che spesso viene ignorato, e che a me pareva invece importante: l’opera ha una chiara definizione geografica, ci troviamo nelle montagne della Svizzera. In un angolo della mia memoria si è affacciata allora una fase della storia del cinema credo abbastanza sconosciuta, cioè quella frequentata da un personaggio curioso e affascinante, Luis Trenker (1892-1990). Nato a Ortisei, quando il paese era ancora sotto l’Austria, dopo la guerra si è ritrovato italiano. Di professione faceva il maestro di sci e di roccia, e solo un caso fortuito ha fatto sì che divenisse attore e regista cinematografico. Un altro regista, Arnold Fanck, doveva girare un “film di



TEATRO LIRICO DI CAGLIARI

F O N D A Z I O N E

montagna”, e aveva ingaggiato Trenker come consulente per l’interprete principale, il quale però era terrorizzato dalle alture. Per uscire dall’*impasse* Fanck assegnò la parte proprio a Trenker.

Da lì in poi sono nati molti film - uno dei quali si aggiudicò anche la Coppa Mussolini alla Mostra del Cinema di Venezia - tutti incentrati sui paesaggi montani. Alcuni drammatici, come *Montagne in fiamme* (1931), e altri più leggeri come *Lettere d’amore dall’Engadina* (1938). Quest’ultimo sembrava fatto apposta per il nostro spettacolo. La trama è semplice: un portiere, trovandosi l’albergo deserto, comincia a scrivere lettere d’amore sperando così di attirare clienti. Da qui è nata l’idea di ambientare l’opera in un *resort* montano di buon livello, e in particolare nel *solarium* dell’hotel, dove arriva la funivia, che trasporta anche il conte. Il coro a un certo punto è formato da sciatori che prendono l’autobus. Mano a mano che l’idea prendeva forma, tassello dopo tassello, ci siamo resi conto che tutto funzionava molto bene. Elvino incarna un po’ Trenker, maestro di sci e belloccio del paese, il quale dà una festa che assomiglia a un addio al celibato. Poi tutto procede con naturalezza, e anche la partitura gestuale - rispetto ad altre mie regie - sembra quasi un affresco che alleggerisce un po’ il tutto, mantenendo però in risalto le cose fondamentali, come i momenti più drammatici. Mi piace sottolineare che abbiamo cercato di fare in modo che gli interpreti recitassero sempre e comunque, anche nelle arie più celebri, normalmente destinate, in pratica, al solo ascolto. Per ottenere un’interpretazione convincente è stato ed è tuttora necessario lavorare molto con i cantanti, suggerendo loro sempre qualcosa di nuovo, perché non ricadano nel *cliché* e nell’impostazione tipici della *Sonnambula*. Credo che questo tipo di lavoro irrobustisca anche il versante musicale dell’opera.

(da: *La sonnambula, programma di sala, Teatro La Fenice di Venezia, 2017, per gentile concessione*)